



# Sul rapporto tra il sistema di riferimento cosale e gli altri sistemi di riferimento in "Empiricism, Semantics and Ontology"<sup>1</sup>

*Alberto Bergamini*

**Abstract.** Il veto anti-metafisico posto da Carnap in *Empiricism, Semantics, and Ontology* postula e allo stesso tempo implica che tutti i sistemi di riferimento linguistici siano sullo stesso livello, ossia che tutti siano sistemi composti da tipi di entità e regole di composizione deliberatamente introdotti nel linguaggio per scopi pragmatici e che nessuno possa vantare differenze o particolarità di statuto rispetto agli altri. Nel presente articolo cercherò di dimostrare che ci sono buone ragioni per dubitare che le cose stiano così, in particolare sosterrò che il sistema di riferimento cosale gode di un'eccellenza funzionale rispetto agli altri, che lo mette in una posizione asimmetrica e che rende il suo rifiuto più problematico degli altri.

**Keywords.** Carnap, Meta-ontologia, Sistemi di riferimento, Sistema di riferimento cosale.

<sup>1</sup>Desidero ringraziare Paolo Valore per le preziose osservazioni e suggerimenti.

## 1 Introduzione

Negli ultimi anni si è assistito alla ripresa di un vivace dibattito intorno al valore della critica di Rudolf Carnap alla possibilità e al significato della ricerca metafisica (Blatti e Lapointe 2016), e segnatamente intorno al valore della critica espressa nel celeberrimo *Empiricism, Semantics, and Ontology* (Carnap 1956, pp. 205-221). Da più parti e con argomenti diversi si contesta la legittimità della riabilitazione della metafisica operata, consapevolmente o meno, da W.V.O. Quine (1980a, pp. 1-19), al punto che Huw Price, in conclusione a un suo recente articolo, in cui si sosteneva l'attualità della critica carnapiana e la sostanziale inefficacia della riabilitazione quineiana, dichiarava: «The challenge of “Empiricism, Semantics, and Ontology” remains unanswered» (Price 2009, pp. 320-346). Tuttavia anche nel caso che il giudizio di Price sulla riabilitazione quineiana fosse corretto, c'è forse motivo di dubitare che questo comporti un ritorno alla prospettiva carnapiana: l'articolo di Carnap potrebbe infatti presentare ulteriori debolezze, diverse da quelle messe in luce da Quine.

L'obiettivo del presente articolo è mostrare che i vari sistemi di riferimento, in cui secondo Carnap si articola il linguaggio, non sono tutti sullo stesso piano: il sistema di riferimento cosale gode di un'eccellenza funzionale che lo pone in una posizione anomala e asimmetrica rispetto agli altri. Se ciò fosse vero, potrebbero esserci conseguenze a cascata sulla tenuta dell'intera argomentazione carnapiana, almeno per come è formulata in *Empiricism, Semantics, and Ontology*.

## 2 La tesi di Carnap

L'argomento di Carnap è noto: le proposizioni dell'ontologia sono prive di significato perché la domanda circa l'esistenza di entità o di un tipo di entità ha senso solo all'interno di un dato sistema di riferimento linguistico e dal momento che l'ontologia pretende di porre questioni di esistenza in assoluto, ossia indipendentemente da qualsiasi sistema di riferimento di linguistico, le sue proposizioni sono prive di significato.

I vari sistemi di riferimento linguistici sono costruiti mediante l'introduzione di tipi di entità e regole di composizione, e vengono accettati o rifiutati in base a considerazioni pragmatiche per il conseguimento di certi scopi: se, per esempio, riterremo utile perseguire gli scopi della ricerca matematica, introdurremo tipi di entità come numeri, il termine generale “numero” per le entità che abbiamo introdotto, variabili numeriche, proprietà come pari e dispari, assieme alle regole di composizione per gestire le entità e le proprietà che abbiamo introdotto.

In questa prospettiva le uniche questioni esistenziali che ha senso porsi sono interne ai vari sistemi di riferimento e riguardano l'esistenza di entità particolari del tipo ammesso dal sistema di riferimento, per esempio: esiste un numero primo maggiore di 14597? Qualora si ponga la questione circa l'esistenza stessa del tipo di entità, se la domanda è posta internamente al sistema di riferimento sarà analiticamente vera o falsa: se siamo all'interno del sistema dei numeri è analiticamente vero che esistono i numeri perché proposizioni come "cinque è un numero" sono vere, mentre è analiticamente falso che esistano gli orologi perché gli orologi non fanno parte dei tipi di entità ammessi dal sistema di riferimento dei numeri. Se invece la questione circa l'esistenza dei numeri è posta esternamente al sistema di riferimento dei numeri (e a qualsiasi altro sistema di riferimento) i casi sono due: o la si pone come questione teorica e allora è priva di senso in quanto che, come si è detto, fuori da qualsiasi sistema di riferimento non ha senso interrogarsi circa l'esistenza di qualsivoglia entità o tipo di entità; oppure la si pone come questione pragmatica il cui significato è: ci conviene ammettere l'esistenza dei numeri e cioè adottare il sistema di riferimento dei numeri?

A questo punto è bene notare che, per prima cosa, presupposto e assieme conseguenza dell'argomentazione di Carnap è che tutti i sistemi di riferimento siano sullo stesso piano, nel senso che nessuno di essi è altro da un insieme di tipi di entità e regole di composizione deliberatamente introdotti nel linguaggio per scopi pragmatici; e, secondo, affinché tutti i sistemi di riferimento siano sullo stesso piano nessuno deve mostrare caratteristiche peculiari nel suo statuto: posto che i sistemi sono incommensurabili, sono tutti sistemi che funzionano allo stesso modo, nessuno può fondare gli altri e nessuno può vantare un'eccellenza funzionale (uso qui il termine "eccellenza" nel senso in cui si dice che qualcosa è qualcosa "per eccellenza") o una precedenza logica rispetto agli altri. Chiediamoci ora se questo valga anche per il sistema di riferimento cosale.

### **3 La «semplicità» del sistema di riferimento cosale**

Si può notare, *en passant*, come sia curioso che in un articolo scritto per dimostrare l'indipendenza dell'utilizzo dei termini astratti dall'adozione di un'ontologia di tipo platonico, l'analisi della suddetta indipendenza cominci proprio dai termini concreti, ossia dal sistema di riferimento per le *cose*, dove per "cose" si intendono gli oggetti concreti e gli eventi fisici che li inglobano. Stando a Carnap, le ragioni della scelta di cominciare proprio dal sistema di riferimento cosale sarebbero da rintracciare nella semplicità delle entità concrete:

Let us consider as an example the simplest kind of entities dealt with in the everyday language: the spatio-temporally ordered system of

observable things and events. Once we have accepted the thing language with its framework for things, we can rise and answer internal questions, e.g., “Is there a white piece of paper on my desk?”, “Did King Arthur actually live?”, “Are unicorns and centaurs real or merely imaginary?”, and the like. (Carnap 1956, pp. 206-207)

Dobbiamo concludere che la precedenza accordata al sistema di riferimento cosale è meramente espositiva, nel senso che, vista la sua semplicità, conviene partire da questo per illustrare la natura e il funzionamento dei sistemi di riferimento in generale, ma, tolta questa precedenza espositiva il sistema di riferimento cosale è del tutto simmetrico rispetto agli altri nel senso che il suo statuto e il suo funzionamento sono del tutto identici allo statuto e al funzionamento del sistema, poniamo, dei numeri o della logica, ecc. Conviene dunque partire dal sistema di riferimento cosale per illustrare il funzionamento dei sistemi di riferimento in generale, ma al di fuori di questa convenienza non c'è nessuna ragione di partire da questo perché tutti i sistemi di riferimento sono sullo stesso piano, identici nel loro statuto e indipendenti l'uno dall'altro per quel che riguarda la loro fondazione.

È tuttavia lecito domandarsi da che cosa derivi questa agevolezza espositiva: per quale ragione gli oggetti concreti e gli eventi osservabili sono il tipo più semplice di entità con cui abbiamo a che fare? Si ribatterà che questo è appunto un caso in cui la quantificazione deve essere ristretta al linguaggio considerato: non si tratta del tipo più semplice di entità in assoluto, ma del tipo di entità più semplice all'interno del linguaggio quotidiano. Ma allora quali sarebbero le altre entità disponibili nel linguaggio quotidiano, diverse da oggetti concreti ed eventi? E più in generale: in cosa consisterebbe questo “linguaggio quotidiano”? Carnap non ne fornisce alcuna descrizione o caratterizzazione, eppure la rigida partizione del linguaggio in sistemi di riferimento mutualmente esclusivi non ammette zone franche o aree di intersezione in cui possa non valere la suddetta partizione: il linguaggio quotidiano deve essere un sistema di riferimento come gli altri e dal momento che non vengono fornite ulteriori delucidazioni mi pare plausibile assumere che il linguaggio quotidiano coincida col sistema di riferimento cosale, e siccome gli elementi che lo compongono, cioè oggetti concreti ed eventi, sono «the simplest kind of entities», ne segue che è il sistema di riferimento cosale in toto a essere il sistema di riferimento più semplice; e questa in fondo è precisamente la ragione per cui Carnap sceglie di iniziare l'analisi proprio da questo.

Ora, anche volendo non considerare questa semplicità espositiva come un primo indizio di asimmetria del sistema di riferimento cosale rispetto agli altri sistemi, è però lecito domandare in cosa consista tale semplicità. Preso in se stesso, cioè al livello del suo statuto, ossia indipendentemente da qualsiasi considerazione a posteriori, non c'è nessuna ragione per cui il sistema di riferi-

mento cosale dovrebbe essere più semplice di quello delle entità matematiche o di quello della fisica: stando alla caratterizzazione che ne dà Carnap, in tutti i casi si tratta di complessi di termini e regole di utilizzo introdotti nel linguaggio mediante deliberazione. Per quale ragione dunque entità come i tavoli o le sedie dovrebbero essere più “semplici” di entità come la radice quadrata di due? A chi ribattesse che si tratta di una semplicità *intuitivamente* molto chiara ma difficilmente formulabile, risponderi che è lo stesso tipo di chiarezza intuitiva ma difficilmente formulabile che ci rende intuitivamente chiaro ma difficilmente formulabile che le sedie esistono mentre i numeri no. Tuttavia tale chiarezza intuitiva del concetto di esistenza è precisamente quello che Carnap si propone di combattere, dunque la domanda resta.

Un modo di uscire dall'*impasse* è rispondere che il sistema di riferimento cosale è il più semplice dal punto di vista espositivo perché è il più *familiare*, ovvero quello con cui abbiamo più spesso a che fare e con cui siamo di conseguenza più a nostro agio. D'altra parte è proprio a questo che sembra alludere Carnap quando parla di «everyday language». Ma a questo punto si potrebbero domandare le ragioni di questa familiarità: se, di nuovo, i sistemi di riferimento sono identici nel loro statuto, per quale ragione è con quello relativo agli oggetti concreti che abbiamo a che fare più spesso?

La risposta più immediata che può venire in mente, e cioè che il sistema di riferimento cosale è quello con cui abbiamo a che fare più spesso perché è quello della vita di tutti i giorni, si risolve ovviamente in un argomento circolare. Un'altra soluzione, più raffinata, e più nello spirito di Carnap, è sostenere che il sistema di riferimento cosale è quello con cui abbiamo più spesso a che fare perché è il più utile per perseguire gli scopi pratici della vita di tutti i giorni (e così si spiegherebbe l'ambigua identificazione tra sistema di riferimento cosale e «everyday language», implicitamente asserita da Carnap): se infatti è solo occasionalmente e in certe situazioni che a qualcuno capita di perseguire gli scopi per cui è necessario ricorrere al sistema di riferimento della fisica, è invece quotidianamente che a tutti capita di perseguire gli scopi in rapporto ai quali il sistema di riferimento cosale è il più utile. Ecco dunque spiegato l'apparente mistero: la semplicità meramente espositiva del sistema di riferimento cosale si basa sulla sua maggiore familiarità rispetto agli altri sistemi di riferimento, e questa a sua volta sul suo impiego vantaggioso nel perseguire gli scopi della vita quotidiana, che sono perseguiti più spesso di quelli relativi agli altri sistemi di riferimento, e da tutti.

Tuttavia, siccome ora l'accento è posto sugli scopi per i quali il sistema di riferimento cosale è adottato, per meglio metterli in luce confrontiamoli con quelli perseguiti attraverso altri sistemi di riferimento, per esempio quello della fisica. È chiaro che nel caso di quest'ultimo gli scopi saranno gli ordinari scopi scientifici comuni a tutte le scienze e quindi, sotto questo punto di vista, a tut-

ti i sistemi di riferimento relativi a discipline scientifiche: prevedere e spiegare fenomeni, e accertare l'esistenza di entità particolari del tipo ammesso dal sistema di riferimento in questione. Ora, fino a un certo punto questo è anche il caso del sistema di riferimento cosale. Tuttavia, di fianco a tali scopi *lato sensu* conoscitivi, mi sembra vadano contati anche scopi pratici e interattivi che negli altri sistemi di riferimento sono assenti. Per esempio, dal momento che nel sistema di riferimento cosale sono giustamente presenti anche gli individui umani, in quanto oggetti concreti occupanti una posizione spazio-temporale, come dimostra uno dei quesiti che secondo Carnap è possibile porsi all'interno del sistema di riferimento cosale: "Did King Arthur actually live?", allora è chiaro che il sistema di riferimento cosale è largamente impiegato per la funzione di avere a che fare con quegli oggetti concreti che sono gli individui, interazione che il più delle volte coinvolge gli altri oggetti concreti che ci circondano e con cui abbiamo a che fare tutti i giorni. Di conseguenza si potrebbe concludere che gli scopi perseguiti attraverso il sistema di riferimento cosale sono rubricabili sotto l'etichetta "avere a che fare con gli oggetti concreti". È possibile immaginare una replica<sup>2</sup>: anche le conoscenze fisiche, matematiche e scientifiche in generale hanno applicazioni pratiche, lo sviluppo dei nostri dispositivi meccanici e tecnologici, dagli aerei agli smartphone, dipende dall'incremento di conoscenze scientifiche che ne rendono possibile la costruzione, e infatti la ricerca scientifica è finanziata in grossa parte per le sue ricadute pratiche. Di conseguenza il sistema di riferimento cosale non sarebbe l'unico a permetterci di "avere a che fare con le cose" dal momento che anche gli altri sistemi di riferimento si prestano a questi scopi pratici. Non c'è dubbio che le cose stiano così, tuttavia penso che questa obiezione non colga nel segno. È senz'altro vero che anche gli altri sistemi di riferimento hanno ricadute pratiche e per nulla marginali: le conoscenze acquisite nell'ambito di sistemi di riferimento come fisica, chimica e matematica sono quotidianamente sfruttate per scopi pratici e modificano la nostra interazione con *gli oggetti concreti*. Ma proprio qui sta il punto: i risvolti e le conseguenze pratiche di sistemi di riferimento come quello della fisica o della chimica si misurano all'interno del sistema di riferimento cosale, ossia quando, attraverso la formulazione di leggi, i risultati conoscitivi ottenuti nel contesto di sistemi di riferimento come quello della fisica o della chimica o della matematica, sono trasferiti all'interno del sistema di riferimento cosale e impiegati per avere a che fare con cose come i computer o gli aerei o i prodotti dolciari industriali, che sono tutti oggetti concreti. In altre parole è solo una volta che si trova modo di applicare le conoscenze acquisite in altri sistemi di riferimento alle entità del sistema di riferimento cosale, ossia agli oggetti concreti, che quei sistemi di riferimento si prestano a scopi pratici. Non a caso, come si

<sup>2</sup>Ringrazio l'anonimo revisore del presente articolo per aver sollevato questa obiezione, alla quale non avevo pensato.

diceva, spesso e volentieri ciò che fa la differenza nell'assegnazione di fondi per la ricerca sono i possibili risvolti pratici delle eventuali scoperte, i quali si giocano tutti sul terreno del sistema di riferimento cosale: è comunque quest'ultimo a stabilire l'utilità pratica degli altri sistemi di riferimento.

Se dunque mi si concede la caratterizzazione dello scopo perseguito attraverso il sistema di riferimento cosale nei termini di "interazione pragmatica con gli oggetti concreti" in opposizione agli altri sistemi di riferimento, dove non avviene un'analoga interazione con le relative entità, possiamo riprendere il filo della nostra indagine.

Abbiamo detto che la maggiore familiarità del sistema di riferimento cosale rispetto agli altri sistemi di riferimento si basa sul suo impiego vantaggioso nel perseguire gli scopi della vita quotidiana, ossia sul suo impiego vantaggioso nell'avere a che fare con gli oggetti concreti. Ma basta poco per rendersi conto che, dal punto di vista di Carnap, questo è un paradosso, perché è precisamente il sistema di riferimento cosale a introdurre gli oggetti concreti. Come è dunque possibile che il sistema di riferimento cosale risulti vantaggioso nell'interazione con gli oggetti concreti, se prima dell'adozione del sistema di riferimento cosale non c'è nessun oggetto concreto con cui interagire? Ribattere che gli oggetti concreti erano qui da molto prima della comparsa dell'uomo, e dunque da molto prima della comparsa di qualunque sistema di riferimento, è una posizione di realismo metafisico che Carnap rigetterebbe al pari di qualsiasi altra posizione metafisica: di nuovo, parlare dell'esistenza di un tipo di entità prima dell'introduzione del relativo sistema di riferimento è, nella prospettiva di Carnap, privo di senso.

Abbiamo corso troppo, abbiamo posto l'accento sul complemento piuttosto che sul verbo: abbiamo detto che gli scopi della vita quotidiana sono rubricabili sotto l'etichetta "avere a che fare con gli oggetti concreti" oppure "interagire con gli oggetti concreti", ma questo non può essere perché prima dell'adozione del sistema di riferimento cosale non c'è nessun oggetto concreto con cui avere a che fare o con cui interagire. Ne segue che gli scopi della vita quotidiana sono rubricabili sotto l'etichetta "avere a che fare con" oppure "interagire con", ed è proprio il sistema di riferimento cosale che ci fornisce la sponda di questa interazione, rendendocela più semplice e fruttuosa.

Di nuovo sembreremmo essere al capolinea: al pari degli altri sistemi di riferimento, il sistema di riferimento cosale risulta vantaggioso per gli scopi per cui è adottato, nella fattispecie l'interazione o "l'avere a che fare", e la familiarità che ce lo rende tanto semplice è dovuta al fatto che, a differenza degli scopi puramente conoscitivi che ci si propone di perseguire attraverso il sistema di riferimento della fisica o della matematica o della logica, lo scopo dell'interazione o dell' "avere a che fare" è più frequente perché è lo scopo della vita di tutti i giorni.

## 4 Il rifiuto del sistema di riferimento cosale

Eppure che ne è di tutta questa faccenda se la si capovolge e la si guarda dalla prospettiva del rifiuto dei sistemi di riferimento piuttosto che da quello della loro adozione?

A ben guardare ci possono essere due ordini di ragioni per cui i sistemi di riferimento possono essere rifiutati. Il primo è che un dato sistema di riferimento, poniamo quello della fisica aristotelica, non è utile per soddisfare gli scopi che ci si è prefissi. In tal caso il sistema in questione sarà rifiutato in favore di un sistema di riferimento più adatto al perseguimento dei medesimi scopi, per esempio quello della fisica newtoniana. Il secondo livello concerne invece un più radicale rifiuto dello scopo per cui adottare un determinato sistema di riferimento: qualora qualcuno decidesse che la conoscenza della fisica non rientra tra gli scopi che desidera perseguire può tranquillamente rifiutare il linguaggio della fisica senza sostituirlo con un altro, ed è anzi normalmente quello che accade, dato che solo una piccolissima porzione dell'umanità si dedica allo studio della fisica.

Ora, la frequenza del rifiuto di gran parte dei sistemi di riferimento elencati da Carnap (quello della fisica, quello della matematica, quello della logica, ecc.) trova la sua ragione nel fatto che rifiutarli non comporta nessun particolare problema, dato che il loro impiego risulta vantaggioso solo in rapporto a scopi conoscitivi il cui perseguimento non pare essere una necessità inaggirabile. Ma in questa prospettiva che dire del sistema di riferimento cosale? Se il sistema di riferimento cosale fosse, dal punto di vista del suo statuto, perfettamente identico agli altri, la sua adozione o il suo rifiuto dovrebbero seguire le medesime modalità e comportare (o non comportare) i medesimi problemi degli altri. Ma è davvero così?

Un primo indizio ce lo fornisce lo stesso Carnap quando, dopo aver spiegato che le questioni esterne non sono di natura conoscitiva bensì pragmatica e vertono sull'opportunità o meno di adottare il sistema di riferimento in questione, ammette che:

In the case of this particular example [quello del sistema di riferimento cosale], there is usually no deliberate choice because we all have accepted the thing language early in our lives as a matter of course. (Carnap 1956, p. 207)

Innanzitutto si potrebbe notare, con un po' di malizia, come l'espressione «In the case of this particular example» tenti forse di ribadire in maniera, diciamo così, subliminale che il sistema di riferimento cosale è solo un esempio scelto in virtù della sua comodità, senza alcuna reale peculiarità rispetto agli altri; e tenti quindi, sempre subliminalmente, di minimizzare la differenza, per nulla

minima, che si sta per enunciare tra il sistema di riferimento cosale e gli altri sistemi di riferimento.

Ciononostante a me il punto sembra tutt'altro che pacifico. Carnap ha perfettamente ragione a dire che nel caso dell'accettazione del sistema cosale di solito non si dà una scelta «deliberata» (e quindi non si dà una scelta punto). Il problema è che manca di sottolineare come il sistema di riferimento cosale sia l'unico per cui non si dia tale scelta. Per quale altro sistema di riferimento è infatti immaginabile un'adozione talmente automatica da non lasciare spazio a una scelta? C'è di solito ampio margine di scelta circa l'opportunità di adottare il sistema di riferimento della fisica o quello della matematica o quello della logica o quello della semantica, per lo meno al secondo livello, ossia al livello di adozione o rifiuto degli scopi per cui adottare il sistema di riferimento della fisica o della matematica, ecc. Solo in quello cosale invece l'adozione è a tal punto considerata «a matter of course» da non essere neppure, di fatto, una scelta. E questa è davvero una grande asimmetria del sistema di riferimento cosale rispetto agli altri, i quali in effetti si comportano invece tutti nella stessa maniera.

A questo punto una mossa potrebbe consistere nel sostenere che, se l'accettazione del sistema di riferimento cosale avviene in maniera tanto ovvia da sottrarsi di fatto al criterio della scelta deliberata, è già dimostrato che è il sistema di riferimento cosale a sottrarsi al funzionamento dei sistemi di riferimento: se una caratteristica di questo funzionamento è la possibilità di adozione e rifiuto, qualora un sistema di riferimento si sottragga a questa possibilità è chiaro che non può più essere considerato un sistema di riferimento, per lo meno nello stesso senso in cui gli altri sistemi di riferimento sono sistemi di riferimento. Può essere che il sistema di riferimento cosale sia un primo livello di linguaggio che precede logicamente i vari sistemi di riferimento, in quanto piattaforma della loro costruzione o per la loro introduzione?

In ogni caso Carnap si rende conto che se la possibilità di adozione/rifiuto non fosse garantita anche nel caso del sistema di riferimento cosale, quest'ultimo non sarebbe più assimilabile a tutti gli altri sistemi di riferimento, per i quali tale possibilità è effettivamente garantita, e infatti subito dopo tenta di emendare l'asimmetria:

Nevertheless, we may regard it as a matter of decision in this sense: we are free to choose to continue using the thing language or not; in the latter case we could restrict ourselves to a language of sense data and other "phenomenal" entities, or construct an alternative to the customary thing language with another structure, or, finally, we could refrain from speaking. (Carnap 1956, p. 207)

Si potrebbe innanzitutto sostenere che c'è una bella differenza tra rifiutare nel senso di non adottare qualcosa e rifiutare nel senso di abbandonare qual-

cosa che era stato precedentemente (e automaticamente) adottato. Ribattere che anche nel caso degli altri sistemi di riferimento il rifiuto può avvenire nella forma dell'abbandono, per esempio nel passaggio dal sistema di riferimento dell'alchimia a quello della chimica, serve a poco dal momento che anche in questo caso si è comunque data in precedenza quella libera adozione che nel caso del sistema di riferimento cosale non si dà. Questo inoltre porta con sé una constatazione non meno interessante né, a mio giudizio, meno ricca di significato: il sistema di riferimento cosale non conosce mutamenti. Mentre è un fatto che l'attuale sistema di riferimento della fisica sia stato adottato dopo l'abbandono di sistemi di riferimento precedenti per il perseguimento dei medesimi scopi, e così quello della logica o della matematica, tant'è vero che negli attuali sistemi sono disponibili tipi di entità che nei precedenti sistemi di riferimento adottati per il perseguimento dei medesimi scopi non erano disponibili, il sistema di riferimento cosale è immutato dalla notte dei tempi. Ci sono oggetti concreti nuovi, vero: ma sempre oggetti concreti sono, cioè entità che occupano una posizione spazio-temporale. I tipi di entità disponibili non sono mutati: clava e shuttle appartengono entrambi al sistema di riferimento cosale; spiriti vitali e molecole non appartengono entrambi allo stesso sistema di riferimento. Questo, sia detto per inciso, sembra valere in senso sia storico che geografico: il mondo e la storia sono pieni di sistemi di riferimento alternativi a quelli scientifici per il perseguimento dei medesimi scopi, sebbene siano sistemi di minor successo (mito, alchimia, divinazione sono solo alcuni esempi), ma sarei pronto a scommettere che da nessuna parte si è mai data una popolazione che non disponesse, per gli scopi della vita quotidiana, di un sistema di riferimento di entità in relazione spazio-temporale le une rispetto alle altre, a prescindere da come questo sistema fosse concretamente organizzato (ribattere che non tutte le popolazioni operano tra gli oggetti concreti le stesse distinzioni concettuali che operiamo noi non toglie forza alla considerazione: si tratta comunque di entità spazio-temporalmente localizzate, cioè di oggetti concreti secondo la definizione di Carnap).

In ogni caso anche tralasciando non solo il fatto, comunque significativo, che c'è una grande differenza tra il rifiuto nella forma della non-adozione e il rifiuto nella forma dell'abbandono, ma anche il fatto che, di nuovo, solo nel caso del sistema di riferimento cosale il rifiuto nella forma dell'abbandono precede necessariamente quello nella forma della non-adozione, resta comunque dubbio che le cose stiano come dice Carnap. Nella fattispecie resta dubbio che la sostituzione del sistema di riferimento cosale con un sistema di riferimento di dati di senso o con un'alternativa all'attuale linguaggio cosale o infine con il silenzio (sono le tre alternative elencate da Carnap, e a me non ne vengono in mente altre) equivalga ad un rifiuto del sistema di riferimento cosale nello stesso senso in cui si rifiuta il sistema di riferimento della fisica o della matematica.

Per quanto riguarda il rifiuto del sistema di riferimento cosale attraverso l'adozione di un sistema di riferimento di dati di senso, mi pare molto dubbio che si tratti di una possibilità reale. Innanzitutto si potrebbe notare che, qualora si riconosca che lo scopo perseguito attraverso l'adozione del sistema di riferimento cosale è "l'averne a che fare con", un eventuale sistema di riferimento di dati di senso mal si presta a questo scopo, dal momento che un sistema di riferimento di entità fenomeniche conduce facilmente a forme più o meno esplicite di solipsismo, nel contesto del quale non c'è nulla con cui avere a che fare.

Ci sono poi altri problemi. Uno dei punti di forza meno evidenti del sistema di riferimento cosale è che noi, in quanto oggetti concreti, ne facciamo parte; di conseguenza, come agente del linguaggio cosale, non ho difficoltà a riconoscere me e i miei interlocutori come entità dello stesso tipo delle entità di cui parliamo: quando mia madre mi chiede se so dov'è il suo cellulare e io le dico dove l'ho visto l'ultima volta, attraverso il sistema di riferimento cosale posso rappresentarmi la situazione come quella in cui l'oggetto concreto che sono interagisce con l'oggetto concreto che è mia madre a proposito di un terzo oggetto concreto, cioè il cellulare, il tutto in conformità alle regole e alle possibilità del sistema di riferimento cosale. Ora, immaginando di dover far fronte a una circostanza analoga attraverso un ipotetico sistema di riferimento di dati di senso, la cosa si fa problematica già a partire dalla nozione che il soggetto del dato di senso deve avere di se stesso: in quanto agente del linguaggio deve sapere se stesso come agente del linguaggio e il suo interlocutore come interlocutore, e ciò implica che difficilmente potrà considerare entrambi dati di senso perché manifestamente i dati di senso non parlano né hanno coscienza di se stessi. Questo in fondo è solo una conseguenza del fatto che la grammatica stessa dei dati di senso esige un soggetto di quei dati di senso che non sia a sua volta un dato di senso. Un oggetto concreto come un individuo umano può parlare un linguaggio di dati di senso ma solo a partire dal presupposto che lui non è un dato di senso bensì un oggetto concreto<sup>3</sup>, e se si considera a fondo la possibilità proposta da Carnap, ossia la sostituzione del sistema di riferimento cosale con un linguaggio di dati di senso, l'impressione è che ci si troverebbe di fronte a oggetti concreti, che sanno benissimo di essere oggetti concreti (e che dunque pensano se stessi nei termini del sistema di riferimento cosale)<sup>4</sup> che si sforzano di tradurre ciò che per loro sono e saranno sempre oggetti concreti in un linguaggio di dati di senso (mentre una cosa analoga non accade nel caso dell'abbandono del sistema di

<sup>3</sup>Si potrebbe invocare qui l'idealismo berkeleyano e sostenere che il soggetto potrebbe concepirsi come una sostanza mentale, tuttavia non mi pare che questa replica eminentemente metafisica sia nelle possibilità di Carnap.

<sup>4</sup>Anche perché è dubbio che la semplice sostituzione del sistema di riferimento cosale basterebbe a modificare la nostra percezione dello spazio e del tempo, che è ciò che in buona sostanza determina la nostra percezione degli oggetti concreti come oggetti concreti spazio-temporalmente localizzati.

riferimento dell'alchimia per quello della chimica). Non sono sicuro che il mio argomento scardini la proposta di Carnap, tuttavia è ragionevole domandarsi se la possibilità di sostituire il sistema di riferimento cosale con un sistema di riferimento di dati di senso per il perseguimento dei medesimi scopi pratici sia una possibilità reale o non piuttosto apparente.

Nemmeno la possibilità che il rifiuto del sistema di riferimento cosale avvenga nella forma di una sostituzione con «an alternative to the customary thing language with another structure» mi pare fondata. Ciò che infatti distingue i vari sistemi di riferimento sono i tipi di entità disponibili in ognuno di essi. Ora, nel caso di una sostituzione del sistema di riferimento cosale con «an alternative to the customary thing language with another structure», i casi sono due: o i tipi di entità disponibili sono gli stessi, e cioè entità in una rete di reciproche relazioni spazio-temporali, e allora si tratterà comunque di un sistema di riferimento di oggetti concreti ed eventi, solo organizzato diversamente dal punto di vista logico-sintattico, mentre il sistema di riferimento della chimica non è il sistema di riferimento dell'alchimia riformulato dal punto di vista logico-sintattico (e così quello della fisica newtoniana rispetto alla fisica aristotelica); oppure il nuovo sistema di riferimento conterrà tipi di entità del tutto diversi dagli oggetti concreti ed eventi, ma in questo caso mi pare che Carnap sia in debito di un esempio dal momento che, come nel caso del sistema dei dati di senso, sembra molto difficile immaginare un sistema di riferimento adatto ai medesimi scopi del sistema di riferimento cosale diverso dal sistema di riferimento cosale. Certo, difficile non significa impossibile, e senz'altro prima dell'invenzione del sistema di riferimento della fisica newtoniana nessuno avrebbe probabilmente immaginato di poter perseguire la conoscenza fisica del mondo con strumenti diversi da quelli messi a disposizione dalla fisica aristotelica; tuttavia mi pare che un'ipotesi così estrema necessiterebbe di alcune delucidazione e precisazioni ulteriori per essere presa seriamente e non essere considerata, di nuovo, una possibilità apparente. L'impressione è che Carnap presupponga quello che deve dimostrare: dal momento che è convinto che il sistema di riferimento cosale non sia altro che un complesso di entità e regole di composizione deliberatamente introdotto nel linguaggio al pari del sistema di riferimento della fisica, allora come nel caso della fisica è senz'altro possibile immaginare un'alternativa. Tuttavia mi pare che questo sia appunto rovesciare i termini del discorso: bisognerebbe invece dire che solo a patto che sia concretamente possibile mettere in campo un'alternativa al sistema di riferimento cosale allora si potrà considerare quest'ultimo un sistema di riferimento come tutti gli altri. A questo proposito è importante notare che quando parlo di un'alternativa concreta al sistema di riferimento cosale, non sto dicendo che questa alternativa dovrebbe funzionare meglio o anche solo tanto bene quanto il sistema di riferimento cosale per essere considerata una valida alternativa: se anche infatti funzionasse peggio sarebbe

comunque un'alternativa e a quel punto la preferenza accordata al sistema di riferimento cosale sarebbe meramente pragmatica, e questo è precisamente ciò che sostiene Carnap. Quello che sto sostenendo è che non sia concretamente possibile un'alternativa che funzioni punto in relazione ai medesimi scopi per i quali il sistema di riferimento cosale è adottato. Ho esposto le ragioni per cui le due possibilità elencate da Carnap mi paiono apparenti. In ogni caso penso che la possibilità di tale sostituzione sia tutt'altro che ovvia e che l'onere della prova spetti a Carnap.

Diversa, ma ancora più ricca di conseguenze per il nostro discorso, è la terza eventualità, ossia l'astensione dal parlare. La possibilità della scelta deliberata di accettare il sistema di riferimento cosale (possibilità che lo renderebbe omogeneo agli altri sistemi di riferimento) starebbe nella sua possibilità di rifiutarlo astenendosi dal parlare. Ma questo, lungi dal rendere il sistema di riferimento cosale omogeneo agli altri, ne decreta la definitiva peculiarità. Infatti nel caso di quale altro sistema di riferimento, il rifiuto comporta l'astensione dal parlare? È chiaro che né il rifiuto del sistema di riferimento della fisica né di quello della matematica né di quello della logica comporta tale astensione, dal momento che il rifiuto di tutti questi, nel senso del rifiuto degli scopi perseguibili attraverso questi, rende comunque possibile qualcosa che assomiglia molto a un "passo indietro" in quell'«everyday language» che Carnap stesso ci ha suggerito coincidere con il sistema di riferimento cosale. Ma una volta rifiutato questo, pare necessario astenersi dal parlare. Qualora si obiettasse che questo non è vero dal momento che è sempre possibile adottare un altro sistema di riferimento, come quello della fisica o della matematica, risponderei che ciò è vero ma, primo, tale adozione di un sistema come quello della fisica o della matematica a seguito del rifiuto del sistema di riferimento cosale non avviene in maniera tanto automatica e disinvolta come avviene nel caso contrario: si può smettere di fare fisica quando si vuole e continuare comunque a parlare senza che ciò comporti alcuna reale deliberazione, a parte quella di smettere di fare fisica, mentre nel caso del rifiuto del sistema di riferimento cosale, se non si vuole smettere di parlare, pare necessario decidersi a impegnarsi in un'attività come "fare fisica". Secondo, l'adozione di un sistema di riferimento come quello della fisica o della matematica per scongiurare l'afasia derivante dal rifiuto del sistema di riferimento cosale comporta una decisa uscita dallo spettro degli scopi perseguibili attraverso il sistema di riferimento cosale per limitarsi agli scopi perseguibili attraverso il sistema di riferimento della fisica o della matematica; il che significa che il rifiuto del sistema di riferimento cosale comporta la sostituzione della vita con la ricerca scientifica, e ciò non pare essere una possibilità nemmeno ideale.

A dispetto degli sforzi di Carnap per dimostrare il contrario, pare proprio che lo statuto del sistema di riferimento cosale non sia equiparabile allo statuto di tutti gli altri. L'impressione è che ci sia qualcosa che ci obbliga insistentemente

alla sua adozione in modo da renderla materia di fatto più che di scelta.

In questa prospettiva la caratterizzazione di tutti i sistemi di riferimento come funzionalmente omogenei fallisce: il sistema di riferimento cosale è quantomeno asimmetrico rispetto a tutti gli altri e in questa asimmetria trova la sua reale giustificazione la precedenza che Carnap gli accorda al momento dell'esposizione.

Questa precedenza, che Carnap non può non accordare al sistema di riferimento cosale, ma che tenta di deflazionare presentandola come espositiva, è in realtà un'eccellenza funzionale a tutti gli effetti: il sistema di riferimento cosale possiede un grado di necessità maggiore rispetto agli altri, dal momento che potremmo benissimo fare a meno del sistema di riferimento della fisica, qualora la conoscenza delle entità della fisica non rientrassi negli scopi che liberamente decidiamo di perseguire, ma non potremmo mai fare a meno di un sistema di riferimento cosale perché l'interazione con gli oggetti concreti pare non essere uno scopo che possiamo liberamente scegliere se accettare o meno, e qualora il sistema di riferimento cosale non fosse mai stato disponibile nella forma in cui lo è, il sistema di riferimento che avrebbe tenuto il suo posto sarebbe stato per noi un sistema di riferimento cosale a tutti gli effetti.

## Riferimenti bibliografici

- Bird, Graham (2003). "Carnap's Internal and External Questions". In: *Language, Truth and Knowledge: Contributions to the Philosophy of Rudolf Carnap*. A cura di Thomas Bonk. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, pp. 97–131.
- Blatti, Stephan e Sandra Lapointe, cur. (2016). *Ontology after Carnap*. Oxford: Oxford University Press.
- Carnap, Rudolf (1956). "Empiricism, Semantics and Ontology". In: *Meaning and Necessity: A study in Semantics and Modal Logic*. A cura di Rudolf Carnap. Chicago: University of Chicago Press, pp. 205–221.
- Creath, Richard (2005). "Carnap's Program and Quine's Question". In: *Carnap Brought Home: The View from Jena*. A cura di S. Awodey e K. Carsten. Chicago: Open Court, pp. 279–293.
- Dorr, Cian (2005). "What We Disagree About When We Disagree About Ontology". In: *Fictionalism in Metaphysics*. A cura di M.E. Kalderon. Oxford: Clarendon Press, pp. 234–286.
- Eklund, Matti (2009). "Carnap and Ontological Pluralism". In: *Metametaphysics*. A cura di D. Chalmers, D. Manley e R. Wasserman. Oxford: Oxford University Press, pp. 130–156.
- Price, Huw (1992). "Metaphysical Pluralism". In: *Journal of Philosophy* 89.8, pp. 387–409.
- (1997). *Carnap, Quine and the Fate of Metaphysics*. Electronic Journal of Analytic Philosophy. URL: <http://ejap.louisiana.edu/EJAP/1997.spring/price976.html>.
- (2009). "Metaphysics after Carnap: the Ghost who Walks?" In: *Metametaphysics*. A cura di D. Chalmers, D. Manley e R. Wasserman. Oxford: Oxford University Press, pp. 320–346.
- Quine, Willard Van Orman (1966). "On Carnap's Views on Ontology". In: *The ways of paradox and other essays*. A cura di W.V.O. Quine. New York: Random House, pp. 126–134.
- (1980a). "On What There Is". In: *From a logical point of view*. A cura di W.V.O. Quine. Harvard: Harvard University Press, pp. 1–19.
- (1980b). "Two Dogmas of Empiricism". In: *From a logical point of view*. A cura di W.V.O. Quine. Harvard: Harvard University Press, pp. 20–46.
- Soames, Scott (2009). "Ontology, Analyticity and Meaning: the Quine-Carnap Dispute". In: *Metametaphysics*. A cura di D. Chalmers, D. Manley e R. Wasserman. Oxford: Oxford University Press, pp. 424–443.